

MONDO

Ucraina, dall'Ue aut aut a Mosca Verso le sanzioni

- **All'unanimità** dai ministri degli Esteri le proposte per restrizioni più pesanti alla Russia
- **Summit straordinario** entro venerdì prossimo
- **Tensioni con la Francia** per le nave Mistral

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

L'Unione è a un passo dalla guerra economica alla Russia: domani a Bruxelles saranno presentate le proposte per le sanzioni più pesanti sui servizi finanziari, difesa, tecnologie a doppio uso ed energia. La decisione è stata presa ieri all'unanimità dai ministri degli Esteri europei, che comunque hanno rimandato a domani anche l'allungamento della lista di persone ed entità ucraine e russe colpite dalle misure restrittive.

Queste ultime entreranno in vigore entro la fine del mese, mentre per le eventuali sanzioni economiche ci sarà bisogno di un nuovo summit Ue straordinario da convocare prima di venerdì prossimo. Su richiesta di Kiev inoltre agli esperti giuridici dell'Ue è stato dato mandato di valutare l'inserimento dei separatisti ucraini di Donetsk nella lista delle organizzazioni terroristiche.

Anche se dall'incontro di Bruxelles non è uscita nessuna decisione concreta per il ministro degli Esteri polacco Radoslaw Sikorski, fautore della linea dura contro Mosca, si tratta comunque «del pacchetto più forte mai approvato» che «dovrebbe far comprendere a Putin che questa volta facciamo sul serio». Secondo il ministro degli Esteri Federica Mogherini «quello che è cambiato con l'incidente aereo è che la crisi che conoscevamo è diventata in qualche modo globale» e ora la priorità è «avere pieno accesso al luogo dell'incidente e avviare un'inchiesta indipendente, di cui i Paesi Bassi si assumeranno la responsabilità». La titolare della Farnesina ha ribadito che «l'Italia contribuirà con un esperto, che sarà in par-

tenza già domani».

La riunione dei ministri è iniziata con un minuto di silenzio in omaggio alle 298 vittime dell'aereo di linea malese abbattuto giovedì in Ucraina. Dal momento che 193 delle vittime erano olandesi ad aprire l'incontro è stato il ministro degli Esteri dei Paesi Bassi Frans Timmermans. Lui si è detto «soddisfatto» per la decisione presa insieme ai colleghi europei e per le espressioni di solidarietà ricevute, anche se l'appuntamento è stato preceduto da polemiche roventi per la decisione della Francia di completare entro ottobre la vendita alla Russia della nave da guerra porta-elicotteri Mistral.

Lunedì il presidente francese Francois Hollande aveva detto che eventualmente sarebbe stata rimessa in discussione la costruzione di una seconda nave Mistral, prevista dal contratto, se la



I separatisti filorussi a guardia della stazione di Donetsk FOTO LAPRESSE

Russia non avesse cambiato «atteggiamento». In ballo ci sono 1,1 miliardi di euro già pagati dai russi. Una scelta definita «impensabile» dal premier britannico Cameron e a cui i francesi hanno risposto ricordando che gli oligarchi russi continuano a essere accolti a braccia aperte dalla city di Londra. La presidente lituana Dalia Grybauskaitė ha invitato a «fermare la *mistralizzazione* della nostra politica» paragonando la situa-

zione agli anni '30. Allora «il nazismo non è stato fermato», ha detto, «e ora l'aggressivo sciovinismo russo non viene fermato e questo ha portato all'attacco contro un aereo civile».

PUTIN: SÌ ALL'INCHIESTA

Ieri intanto il treno con le salme delle vittime ha raggiunto la cittadina ucraina di Kharkiv e dovrebbero essere in Olanda oggi per iniziare i riconoscimen-

ti e le analisi degli esperti. Da parte sua il presidente russo Vladimir Putin ha permesso l'approvazione della risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu che chiede una commissione di inchiesta indipendente. «La Russia farà quanto in suo potere per garantire un'inchiesta completa, che coinvolga tutte le parti, approfondita e trasparente», ha detto. Quanto alla richiesta di fare pressione sui ribelli «faremo naturalmente tutto quanto è in nostro potere, ma non basterà», ha detto Putin.

Ieri i ribelli ucraini hanno annunciato il cessate il fuoco in un raggio di 10 chilometri dal sito del disastro aereo e hanno consegnato alle autorità malesi le scatole nere del volo MH17. Il materiale «mostrerà la verità», ha dichiarato il leader dei separatisti filorussi Alexander Borodai, continuando a negare di essere loro i responsabili dell'abbattimento. «Non abbiamo le capacità tecnologiche per distruggere questo aereo», ha detto. Col passare delle ore però aumentano gli indizi che indicano che il volo è stato abbattuto da un missile sparato dai separatisti. Ieri il *Financial Times* ha pubblicato la foto di uno dei resti dell'aereo in cui si vedono dei fori che secondo gli esperti sono «compatibili» col tipo di missile ipotizzato.

MALAYSIA AIRLINES

Maarten De Jonge, il ciclista scampato a entrambi i voli malesi

Scampato alla morte due volte in quattro mesi per risparmiare qualche centinaio di euro. È la storia incredibile di Maarten De Jonge, ciclista olandese di 29 anni, che aveva acquistato i biglietti per tutti e due i voli della Malaysia Airlines, quello scomparso misteriosamente e quello abbattuto sui cieli dell'Ucraina, ma per una serie di circostanze dell'ultimo minuto li ha cambiati e si è salvato la vita.

Maarten De Jonge, 29 anni, è un ciclista olandese che corre per la squadra

malese Terengganu, ed ecco la ragione per cui così spesso ha necessità di imbarcarsi su aerei della Malaysia Airlines. A marzo infatti avrebbe dovuto prendere il volo MH370 per partecipare a una gara, ma all'ultimo momento decise di cambiare volo perché quello prenotato prevedeva troppi noiosi scali intermedi. Giovedì scorso, con in tasca il biglietto del Boeing 777 che di lì a qualche ora sarebbe stato buttato giù da un missile, il ciclista ha deciso di

cambiare volo dopo aver scoperto che viaggiando via Francoforte avrebbe risparmiato. Ma la storia miracolosa del ciclista olandese non è finita qui. De Jonge ha rivelato che lo scorso 8 marzo sarebbe dovuto salire sul volo MH370 Kuala Lumpur-Pechino, scomparso sull'Oceano Indiano e mai più ritrovato, per raggiungere poi Taiwan, dove aveva una gara. Arrivato in aeroporto ha però trovato un volo diretto, un'ora prima. E, per la seconda volta, è scampato alla morte.

Indonesia, il riformista Widodo vince le presidenziali

- **Il più grande Paese musulmano** volta pagina: con il 53% battuto l'ex-generale Prabowo Subianto

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

La via indonesiana alla democrazia non passa attraverso gli effimeri sommovimenti libertari «primaverili» di altre nazioni di cultura islamica. In Indonesia, che con i suoi 250 milioni di abitanti è il più grande Paese musulmano al mondo, per la terza volta dalla caduta di Suharto i cittadini sono stati chiamati alle urne per scegliere la persona che dovrà governarli nei prossimi cinque anni.

Il conteggio delle schede è durato dodici giorni, fra denunce di frodi e minacce di non riconoscere il responso delle urne da parte del candidato poi risultato sconfitto, l'ex-generale Prabowo Subianto. Che ieri ha finalmente alzato bandiera bianca di fronte a un verdetto popolare abbastanza chiaro, che gli assegna almeno otto milioni di voti in meno rispetto al rivale Joko Widodo, detto *Jokowi*. Sostanzialmente il 53,15% del vincitore e il 46,85% del perdente sono le stesse percentuali già indicate dalla maggior parte degli exit-poll alla chiusura dei seggi il 9 luglio scorso.



Prabowo Subianto al voto FOTO LAPRESSE

Non è retorico dire che con l'ascesa di Widodo alla presidenza, l'Indonesia volta pagina. Per la prima volta alla guida dello Stato arriva un personaggio estraneo alla cerchia delle élites tradizionali, il cui potere si era mantenuto intatto anche dopo la caduta del dittatore Suharto.

Widodo, alias Jokowi, 53 anni, è un ex-fabbricante di mobili, cresciuto in una famiglia di condizioni modeste nella città di Solo. Per esperienza diretta conobbe sin dai primi anni l'arbitrio di autorità pubbliche che rispondevano del loro operato solo a se stesse. Assieme ai genitori e ai fratelli fu cacciato con un atto di imperio dalla casa che abitava sulla riva di un fiume. La sua adesione ai valori democratici e il suo impegno in difesa dei poveri e degli emarginati data da allora. Ma l'ingresso ufficiale in politica avviene con l'elezione a sindaco proprio nella natia Solo nel 2005.

La sua attività di amministratore onesto e dinamico, prima a Solo e poi a Jakarta, di cui diventa governatore nel 2012, lo fanno apprezzare in tutti gli ambienti sociali. La corruzione e il nepotismo sono un male endemico indonesiano e la comparsa sulla scena politica di un individuo immune dal morbo nazionale colpisce l'immaginazione popolare, nonostante Jokowi si scatenino feroci campagne ostili dei

grandi media allineati con il conservatore Subianto. Quest'ultimo cerca di estendere la propria area di consensi facendo appello ai valori religiosi e al nazionalismo.

Ma il Paese è evidentemente pronto per un salto verso il futuro. Se la fama di integrità etica permette a Widodo di mieterne consensi a 360 gradi, la sua immagine di modernizzatore ne fa il campione dei ceti medi urbani e dei giovani in particolare. Che apprezzano il suo piano di de-burocratizzare la macchina statale, promuovere la tecnologia digitale, sostenere i piccoli e medi imprenditori, riorganizzare il welfare in favore dei ceti più deboli.

Il successo di Widodo sembra soddisfare le aspettative degli investitori internazionali, che lo considerano un riformatore aperto alla collaborazione politica ed economica sia con i Paesi asiatici vicini sia con l'Occidente. La prospettiva di un'eventuale vittoria del suo avversario aveva invece suscitato un certo allarme. Per il timore che mettesse in atto le politiche protezionistiche ventilate in campagna elettorale. Per il sospetto che potesse favorire un parziale ritorno ai metodi di governo autoritari del passato. E anche per il suo torbido passato di militare coinvolto in gravi violazioni dei diritti umani commesse al servizio del dittatore Suharto, suo suocero.

NORVEGIA

Strage di Utoya «Resteremo tolleranti»

«La Norvegia continuerà a lottare per l'apertura mentale, la tolleranza e la diversità», ha detto la premier norvegese Erna Solberg nella cerimonia nella sede del governo a Oslo per il terzo anniversario della strage di Utoya, in cui morirono 77 giovani laburisti per mano dell'estremista di destra Anders Behring Breivik.

«L'estremismo violento non può mai essere scusato. Ma dobbiamo fare quello che possiamo per prevenirlo», ha detto la Solberg. «Tre anni dopo gli attacchi, il razzismo è nei comportamenti della gente e molti partiti di estrema destra hanno vinto le elezioni nei Paesi vicini», ha detto allarmato Eskil Pedersen, presidente della gioventù laburista, esortando i norvegesi ad erigere una barriera contro il fuoco dell'odio. L'estremista è stato condannato a 21 anni di reclusione, pena massima prevista dal codice penale norvegese, anche se questa potrà essere prolungata all'infinito.